

## Il Papa non è infallibile ma contestabile

di **ARTURO DIACONALE**

**A** Papa Francesco non piacciono gli americani. Non solo quelli della destra cattolica Usa che lo attaccano e vorrebbero che si dimettesse seguendo l'esempio del proprio predecessore. Ma gli americani in genere. Quelli che non solo hanno inventato il consumismo ed esportato il capitalismo in tutti gli angoli del mondo ma hanno fissato, con la dottrina Monroe, che a comandare nelle due Americhe debbono essere solo loro.

Tutto questo dimostra che Papa Francesco è un peronista di sinistra? Probabilmente sì. Ma la questione che si pone non è che il vicario di Cristo sia un convinto sostenitore di una teologia della liberazione in salsa peronista ma che abbia come unico obiettivo quello di convertire l'intera Chiesa alla sua ideologia disinteressandosi completamente delle conseguenze pratiche e concrete che la sua scelta produce sulle società del mondo occidentale.

Un laico può anche infischiarne se la Chiesa diventa peronista di sinistra e per farlo scatena al proprio interno una sorta di crociata contro chi non accetta una conversione così radicale. Il mondo cristiano è sempre stato segnato da feroci guerre intestine. E se un Papa ed una parte delle gerarchie ecclesiastiche decidono di lanciare interdetti, scomuniche e quant'altro contro i presunti eretici, sono fatti loro. Ma un laico non può non rilevare come le guerre fratricide tra i cattolici abbiano conseguenze pesanti sulle realtà politiche e sociali dei paesi occidentali. E non può non denunciare la grandissima pericolosità dei risvolti politici delle scelte ideologiche ammantate da motivazioni religiose compiute da Francesco.

Certo, in un paese dominato da un conformismo papista pari a quello presente nel regime komeinista iraniano, criticare il Papa è un atto ai limiti del reato. Ma perché tacere se Francesco è anticapitalista ed anticonsumista e si è convinti che un capitalismo con regole ed un consumismo mitigato da limiti alle multinazionali costituiscono l'unica risposta allo sviluppo del pianeta ed ai problemi di povertà ed indigenza delle aree arretrate? E perché non contestare l'antiamericanismo peronista se si crede che l'Atlantismo sia mille volte meglio del servaggio all'egemonia franco-tedesca? E perché non opporsi all'obiettivo del meticcio multietnico del papato Ong non in nome di una inesistente purezza della razza ma sulla base del legittimo timore che l'apertura indiscriminata provochi tensioni sociali e politiche difficilmente gestibili? E perché, infine, se non si è d'accordo sul marchio papale dato al governo Conte-bis non dirlo senza timore di scomuniche ed interdetti?

Un Papa tutto politico non è infallibile ma contestabile!

## Verso la sfiducia della piazza

Lunedì il Conte-bis verso la fiducia del Palazzo a cui si contrappone la protesta della piazza maggioritaria contraria al governo asservito alla Ue



## La lezione del Conte-bis: due esaltazioni e un vantone

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Un disgusto spruzzato d'ironia ci ha procurato la vicenda conclusiva della formazione del governo. In particolare, l'esaltazione della lungimiranza dei politici, che avrebbero salvato la legislatura per il bene della patria, e la celebrazione della democrazia elettronica, glorificata per importanza alla stregua della rivoluzione inglese o americana, mentre il vantone che si crede statista (intuite chi) giudicava il tutto come un accadimento storico degno di Tucidide.

La banale prosa della politica italiana appare sempre poesia epica ai modesti autori. Dal governo del cambiamento sia-

mo, nel volgere del solleone, entrati nel governo del rinnovamento. Certamente, abbiamo ministri nuovi, mentre i peggiori sono rimasti, sebbene variando poltrona. In una non banale crisi di governo hanno voluto intravedere l'inestimabile pregio del parlamentarismo: un nome ed un sistema che posseggono di per sé una connotazione negativa, nel senso che indicano una sorta di deviazione, se non degenerazione dell'ideale governo parlamentare. Non sarà un nuovo governo purchessia a garantirci la salvezza; peggio, se esso intende proseguire, accentuandolo, nell'indirizzo dei predecessori.

Il vantone, lo ricordiamo tutti, dopo aver abolito la povertà e festeggiato al balcone sventolando cambiali, ha risolto in un anno solo la vertenza dei gianduotti. Senza dismettere mai il sorriso ebete che gli intristisce il volto, ha pensato bene di sfuggire ai suoi fallimenti di ministro del Lavoro, ministro dello Sviluppo economico, vicepresidente del Consiglio, capo

politico del partito altrui, e di fuggirsene agli Affari esteri, dove sicuramente s'illustrerà da par suo alla faccia nostra, facendoci ridere tutti alle spalle. Nei consessi mondiali egli esibirà meriti personali, che del tutto non ha, e demeriti politici, che ha in abbondanza. Quale credibilità avrà l'Italia così rappresentata? E, spiace davvero confessarlo, non si vergognano un pochino Sergio Mattarella e lo stesso Giuseppe Conte di una nomina siffatta? Potevano (politique d'abord!) collocare l'uomo, che lo stesso suo comico mentore schernisce definendolo amabilmente "bibitaro", a ministro dei Rapporti con il Parlamento (in ragione dell'esperienza maturata tra Montecitorio e Palazzo Chigi) oppure, meglio ancora, a ministro della decrescita felice e del riscaldamento globale: la sua ideologia, essendo egli, a suo dire, né di destra né di centro né di sinistra.

Un coro hanno intonato politici e costituzionalisti: il Parlamento è sovrano nel formare maggioranze e insediare gover-

ni. Dio ci guardi dagli uni e dagli altri! Fu detto in passato che il Parlamento può far tutto fuorché mutare un uomo in donna e viceversa (ma in un certo senso ci è riuscito pure). Questa disinvoltura politica del malinteso parlamentarismo non può voler dire, niente affatto, come intonano i suddetti corifei, che i rappresentanti del popolo, nelle manovre parlamentari, possano essere così liberi dai vincoli di mandato da prescindere totalmente dalla volontà dei rappresentati nel dar vita ad un governo. Non è politicamente e costituzionalmente appropriato, mentre è moralmente fraudolento, che il Parlamento assembli ciò che gli elettori hanno incontrovertibilmente contrapposto. Chi lo nega è miope oppure in mala fede.

In questa legislatura gli elettori non volevano né il primo Conte né il secondo Conte. Fu una forzatura approvare il primo Conte, per non sciogliere subito le Camere appena elette. Adesso è un eccesso grave fino all'insopportabilità associare nella maggioranza e nel governo del secondo Conte l'opposizione al primo: ciò senza l'avallo elettorale dell'acrobatica sostituzione politica dei contrapposti avversari. La dissociazione assoluta (schizofrenia politica?) tra elettori ed eletti sancisce un'onnipotenza del Parlamento che ricorda il potere assoluto dei sovrani, contro il quale proprio sorse e si consolidò il governo rappresentativo. Lo sappiamo: tale malinteso parlamentarismo viene ritenuto corretto perché fa comodo quando si tratti di rinviare le elezioni a vantaggio dei partiti che nella contingenza soddisfano il loro specifico interesse, non l'interesse generale.

Quanto alla democrazia cibernetica, alla piattaforma elettronica degli iscritti grillini, al "clickvoto" nel web, solo il vantone può scorgervi una rivoluzione digitale, un accadimento storico, un evento politico mondiale. Perciò è deprimente che i media abbiano discettato su un piccolo esperimento domestico senza valore decisivo, né nocivo né giovevole. Esaltarli come se fosse la prova sperimentale della relatività di Einstein appartiene al novero delle sbruffonate con le quali il Grillo comiziante ha infinocchiato un quarto di elettori, li ha posti sotto la guida del suo Lucignolo verso il paese dei balocchi e li ha trascinati al Campo dei miracoli nella città di Acchiappacitrulli.

# L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali,  
gestione delle informazioni  
e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme  
informative dedicate per soluzioni  
utili, semplici, innovative  
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA  
Telefono: (+39) 06.83658666  
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

**L'Opinione**  
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**